

IL NODO FIAT pace fatta col governo

L'Ad del Lingotto. «Non ci saranno altre fabbriche a rischio, ma aumenterà la cig. Noi comunque guardiamo al futuro, lavoriamo fuori dall'Italia»

Scajola. «I bonus sono una droga del mercato e lo destabilizzano. Torniamo alla normalità perché un rinvio fermerebbe i consumi»

«Dopo Termini nessuna chiusura»

Marchionne: «Anche se il non rinnovo degli incentivi vorrà dire 350 mila auto in meno»

ROMA. Pace fatta, se mai guerra c'era stata, tra Sergio Marchionne e Claudio Scajola. Dopo il botta e risposta dei giorni scorsi tra governo, azienda e parti sociali, sono arrivati da Torino segnali di distensione e «concordanza di vedute». Intervenendo alla consegna del premio speciale Andrea Pininfarina all'Unione industriali di Torino, Marchionne ha ricordato come lo stop agli incentivi al settore auto «è stata una scelta condivisa con il governo, anche se il mancato rinnovo dei bonus vuol dire per il mercato italiano 350.000 vetture in meno».

«Accetto quello che ha detto il ministro - ha proseguito Marchionne - guardiamo al futuro, lavoriamo sul mercato, andiamo fuori dall'Italia, stiamo lavorando dappertutto».

Tuttavia, ha puntualizzato l'amministratore delegato del Lingotto, «senza gli incentivi nel mercato italiano dell'auto saranno vendute 350 mila vetture in meno rispetto l'anno scorso». Lo stop, ha ammesso Marchionne, avrà «ripercussioni sugli altri stabilimenti» con un probabile ricorso a un'altra Cassa Integrazione ma, ha precisato, «la gestiremo».

Nessun altro stabilimento italiano «è in pericolo», ha precisato Marchionne, oltre ovviamente a quello di Termini Imerese. E proprio per quanto riguarda lo stabilimento siciliano, l'ad del Lingotto ha negato di aver mai espresso riserve su eventuali nuovi ingressi nel sito siciliano. «Stiamo lavorando con tutte le istituzioni per trovare una soluzione - ha detto - non abbiamo chiuso la porta a

IL VALORE DEGLI INCENTIVI

Immatricolazioni

In milioni di unità

*2009 **2,16**

2010 **1,70

Gettito Iva

In miliardi di euro

*2009 **6,4**

2010 **5,0

* Con gli incentivi
** Senza incentivi

Fonte: dati
Ministero sfime
Promoter



nessuno ma fino a ora non ho visto niente». All'Unione Industriale di Torino, dove la leader degli imprenditori italiani, Emma Marcegaglia, ha dato il via alle celebrazioni del centenario di Confindustria, era presente tutto il vertice della casa torinese: oltre a Marchionne, che oggi firmerà l'accordo con il gruppo russo Sollers (una joint venture da 2,4 miliardi, che produrrà fino a 500 mila vetture all'anno, come riferisce Bloomberg citando una nota del governo russo), erano presenti anche il presidente Luca Cordero di Montezemolo e il vicepresidente John Elkann.

Tutti e tre hanno sottolineato che «l'importante era decidere in fretta» e tutti hanno detto di condividere la mo-

sa del governo. «Capiamo le ragioni», dice Marchionne. È d'accordo anche Marcegaglia: «È una scelta - osserva - che viene incontro a esigenze espresse dal sistema Confindustria. È giusto investire sull'innovazione e sulla ricerca e su settori che hanno bisogno di un sostegno».

Immediata la replica del titolare dello Sviluppo economico, anche lui presente nel capoluogo piemontese, che si è detto «lieto» per le parole dell'ad del Lingotto. «Non c'è dubbio che come è risultato dal confronto con i colleghi europei, bisogna rientrare nella normalità del mercato», ha detto il ministro Scajola. «E rinvitare questa scelta fermerebbe i consumi, se la questione non fosse chiarita. E potremmo avere difficoltà molto più

grosse nel 2011 o nel secondo trimestre del 2010». Per questo «ci pare che sia più saggio rientrare celermente nella normalità del mercato non dando incentivi al consumo, focalizzando però alcune risorse sull'innovazione e la ricerca nel settore». Anche «con il presidente Luca Cordero di Montezemolo abbiamo mantenuto in questi giorni rapporti costanti e posso dire che tra governo e Fiat c'è concordanza di vedute».

Molte aziende, ha aggiunto Scajola, «hanno saputo nel tempo crescere, rinnovarsi, svilupparsi, fino a spingersi alla conquista di importanti mercati stranieri, come è avvenuto di recente per la Fiat».

Il Lingotto - ha detto - è un «pilastro del sistema industriale del Paese, merito della sua capacità di innovare il prodotto ma anche della considerazione e dell'appoggio che ha sempre avuto dai governi di questa Repubblica». «Questo governo - ha concluso Scajola - ritiene la Fiat patrimonio fondamentale di questo paese di cui andare sicuramente fieri».

Sulle prospettive dello stabilimento di Termini Imerese, Scajola ribadisce che il governo vuole che resti un polo industriale. Marchionne chiarisce: «Stiamo lavorando con tutte le istituzioni per trovare una soluzione». La presidente di Confindustria non ha alcun dubbio, «l'azienda si farà carico per prima del problema Termini Imerese e lavorerà per risolverlo. Non si possono bloccare le ristrutturazioni e le riconversioni».

FRANCESCO COSENTINO

PARLA IL PRESIDENTE DI «CAPE»

Cimino: «Andiamo avanti con il nostro progetto sulle auto elettriche»

TONY ZERMO

Ora spuntano auto elettriche da tutte le parti. E' questo il futuro ecocompatibile? Lo chiediamo al presidente di «Cape» - un fondo «private equity» tra i più interessanti del panorama internazionale - Simone Cimino che per Termini Imerese ha fatto la sua proposta supportata dalla Casa automobilistica indiana Rave. «Noi andiamo avanti - dice - a prescindere dal tavolo per Termini perché abbiamo già deliberato come fondo "Cape Regione siciliana" di metterci i primi soldi che servono, arrivare ai progetti di dettaglio, definire gli accordi quadro con le amministrazioni regionali e le autorità europee. E' ovvio che ci fa piacere come Scajola, Tajani, Lombardo siano gradualmente più propensi a un polo elettrico rispetto ad altre soluzioni per Termini e non escludo di coinvolgere anche Catania perché ha la St con una grandissima base tecnologica universitaria, e quindi tra Termini e Catania qualcosa nascerà comunque».

Saranno auto piccole che marciano a un massimo di 50 all'ora?

«Assolutamente no, attualmente siamo a un massimo di 130 chilometri orari con una autonomia di 200 chilometri».

Ma avendo una velocità di 130 chilometri e un'autonomia di 200 chilometri, non è più una city car.

«Finora, poiché le macchine elettriche erano piccole e leggere venivano scelte da un consumatore molto evoluto e sofisticato, soprattutto nei centri urbani come Londra dove c'è un grande problema di inquinamento e dove quindi si sponsorizzavano le piccole auto di città. A Londra ce ne sono mille. Con l'andar del tempo le cose sono cambiate. Perché se lei vuole un gipponi, portarsi la barca, moglie e figli, ha bisogno di spazio e potenza. Stanno già nascendo macchine più grandi a seconda dei bisogni dell'utente».

Le colonnine di rifornimento?

«La tecnologia Reva, quella che noi porteremo in Sicilia, consente di ricaricare la batteria in un quarto d'ora. Se lei fa Palermo-Catania, con una sosta di 15 minuti la fa tutta».

Ma non ne posso avere due di batterie?

«No, aumenterebbe troppo il costo e il peso della macchina. Il peso della batteria è importante, il costo altrettanto. Il nostro sistema, cioè quello della Reva, consente anche di non comprare la batteria. Lei compra la macchina base e poi quando fa il pieno di energia paga con una carta, faccia conto di una carta telefonica».

Se ho i pannelli solari, la posso caricare a casa mia?

«Se lei compra la batteria, il proprietario la può caricare quando e come vuole».

E quanto costa la batteria?

«Oggi sul Financial Times era scritto che una macchina Reva costa sul mercato sui 13 mila euro, completa di bat-

teria. Comunque noi siamo estremamente ottimisti, più se ne parla e più l'opinione pubblica, il ministero, il Parlamento, le autorità siciliane se ne convincono. Non si tratta solo di esplorare nuove tecnologie, ma anche di amore per l'ambiente, soprattutto in una terra di turismo come la Sicilia. E dev'essere una cosa fatta da siciliani, anche con investitori siciliani

perché così rimane nostra e non ci sarà mai nessuno che chiuderà e butterà via la chiave».

Ma la Reva a che livello è?

«E' il più grosso produttore al mondo di auto elettriche. Le 1000 auto che circolano a Londra sono sue».

Ha avuto delle risposte dalla Regione?

«Il presidente Lombardo è molto lieto che si facciano cose innovative in Sicilia, dall'altra parte non vuole un disimpegno sic et simpliciter della Fiat che nei confronti della Sicilia ha quantomeno un obbligo morale».

La Regione per salvare Termini Imerese ha messo sul tavolo 350 milioni, che rappresentano una bella somma. Secondo lei, questi milioni sono necessari per far partire la vostra iniziativa?

«E' una somma che si può dividere con altre aziende impegnate nella fabbricazione di auto elettriche nell'area di Termini Imerese. Non dimentichiamo che ci sono le imprese dell'indotto e che c'è da riqualificare tutta la filiera».



SIMONE CIMINO

La singolare iniziativa lanciata dal Comune

Cinquemila cartoline in viaggio verso Torino

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il prossimo Mercoledì delle Ceneri il volo postale porterà a bordo 5 mila cartoline di protesta raccolte fra sabato, domenica e martedì a Termini Imerese fra gli operai, i cittadini e i turisti che parteciperanno al Carnevale. Destinataria Sergio Marchionne, A.d. di Fiat. L'iniziativa del Carnevale parallelo anti-Fiat, che avevamo anticipato, ha preso le forme di una vignetta di Sergio Staino già apparsa sull'Unità e che ora l'autore ha rivisitato per sostenere la lotta degli operai dello stabilimento Fiat destinato a chiudere a fine 2011. Il vignettista domenica sarà a Termini per partecipare alla giuria tecnica che valuterà i carri allegorici, insieme a Vittorio Sgarbi e al docente di semiotica Gianfranco Marrone.

Cinquemila le cartoline stampate, su iniziativa del sindaco Totò Burrafato, che spiega: «Elimineremo i messaggi più offensivi. Fra tutte sceglieremo le 10 migliori e le pubblicheremo». I messaggi po-

tranno essere scritti presso un apposito stand dedicato alla vertenza Fiat, per sostenere anche economicamente la lunga lotta operaia e per far giungere ai vertici del Lingotto la «voce del territorio».

Quanto all'accordo di fatto, sancito ieri tra Marchionne e il ministro Claudio Scajola, il primo cittadino accusa il duro colpo e commenta: «Vogliamo capire cosa intende Scajola quando dice che "la Fiat metterà lo stabilimento a disposizione degli acquirenti". Ci aspettiamo semmai che l'assistenza promessa da Fiat si traduca nel mettere la fabbrica a disposizione della Regione e nel consentirci di decidere noi il nostro futuro. Il governo nazionale - aggiunge - sia garante non di processi di questo genere, ma del mantenimento dei posti di lavoro dandoci un futuro serio e valutando la bontà degli investimenti». E conclude: «La Regione intanto può cominciare a riqualificare l'area di Termini investendo sulla logistica e semplificando il percorso per i nuovi insediamenti produttivi».



LA CARTOLINA DESTINATA A MARCHIONNE

E mentre tutta la Uilm-Uil è riunita da ieri a Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona, per il 14° congresso nazionale, i giovani metalmeccanici che hanno domestichezza col mondo di Facebook tentano la loro carta per dare una mano alla causa: tramite un social network dedicato che ha raccolto migliaia di adesioni anche da parte di semplici cittadini, chiedono al comico siciliano Fiorello di non fare più spot pubblicitari per la casa automobilistica che sta chiudendo la fabbrica di Termini, e di fare qualcosa per sostenere le migliaia di lavoratori che perderanno il posto. Ma si moltiplicano anche in tutto il Paese i movimenti per boicottare l'acquisto di vetture a marchio Fiat.

L'INTERVISTA. Giovanna Marano, segretario generale Fiom Cgil Sicilia: «Siamo alle prese con miriadi di vertenze»

«La Regione salvi l'industria metalmeccanica»

PALERMO. «L'industria metalmeccanica dell'isola è in ginocchio. La crisi internazionale ha assestato duri colpi a un sistema produttivo molto fragile caratterizzato da carenze strutturali endemiche. C'è il rischio che la crisi qui da noi, si protragga per più tempo che altrove. Per questo chiediamo al governo Lombardo uno scatto d'orgoglio, che si lavori per contenere i costi sociali di quanto sta accadendo attraverso misure di sostegno al reddito, con la formazione e con incentivi alle imprese che investono nei settori innovativi come il fotovoltaico e l'energia alternativa assumendo quei lavoratori che hanno perso il lavoro».

E' un fiume in piena Giovanna Marano, da 6 anni alla guida della Fiom Cgil e alle prese con una miriade di vertenze che stanno scoppiando in tutta la Sicilia. A rischio non c'è, infatti, solo la Fiat di Termini Imerese della quale si tornerà a parlare il 5 marzo al ministero, a Ro-

ma, ma anche il comparto della raffinazione, e poi la Fincantieri il cui futuro rimane incerto per via di commesse non assegnate. Non sta meglio il settore dell'industria delle ferrovie, con la Keller in continua altalena, né l'Italtel di Carini che potrebbe essere il secondo stabilimento a cadere sotto la scure del dimagrimento aziendale dopo quanto già accaduto al sito romano. In stato di agitazione anche i lavoratori della Sat, azienda che lavora nel comparto tecnologico.

«Proprio per questi ultimi lavoratori - precisa la Marano - oggi (ieri ndr) abbiamo sottoscritto un verbale di proroga di sei mesi per gli ammortizzatori sociali, ma non abbiamo ancora nulla di concreto per un rilancio effettivo del settore».

Come evolverà, secondo la Fiom, la vertenza della Fiat?

«Innanzitutto è necessario che si torni a par-

lare della vertenza a Palazzo Chigi, il luogo più adatto alla risoluzione politica della vicenda. Poi la Fiat deve chiarire che cosa intende fare e che ruolo vuole avere nel processo di industrializzazione del sito. Non ci aspettavamo un così rapido cambio di rotta del management nel 2009. La casa madre torinese, di fatto, vuole giocare una partita americana sulla base dell'accordo siglato con la Chrysler che potrebbe lasciare sul tappeto altri stabilimenti, non solo quello siciliano. Per questo il Paese deve essere chiaro rispetto ad una politica dell'auto che intende o meno sostenere».

Ci potrebbe essere un'alternativa alla Fiat per l'area, sempre legata all'industria?

«Noi Fiom abbiamo delle diffidenze rispetto a un gran rincorrersi di voci che negli ultimi giorni non sono mancate. Si va da ipotesi di imprenditori cinesi a produttori europei che sarebbero interessati. Anche rispetto questo

aspetto la Fiat deve essere chiara: ha fatto sapere che è disposta a lasciare lo stabilimento ma non i macchinari. A questo punto bisogna dire che il problema riguarda l'Italia. Nel nostro Paese devono essere fatte riforme strutturali che aiutino il sistema così come avvenuto in Francia e in Inghilterra. I problemi infatti non riguardano solo la Fiat».

Qual è l'altra emergenza secondo lei?

«In crisi è anche il settore dell'alta tecnologia. Oggi (ieri ndr) abbiamo saputo che la Neumonyx è stata ceduta a un produttore americano. Un'operazione che significa il trasferimento di 400 tecnici verso un'altra multinazionale di cui non conosciamo né obiettivi né piano industriale. Per questo serve un impegno della politica regionale, un vero scatto d'orgoglio per risolvere le sorti dell'industria siciliana».

GIUSY CIAVIRELLA



GIOVANNA MARANO, SEGRETARIA REGIONALE FIOM CGIL